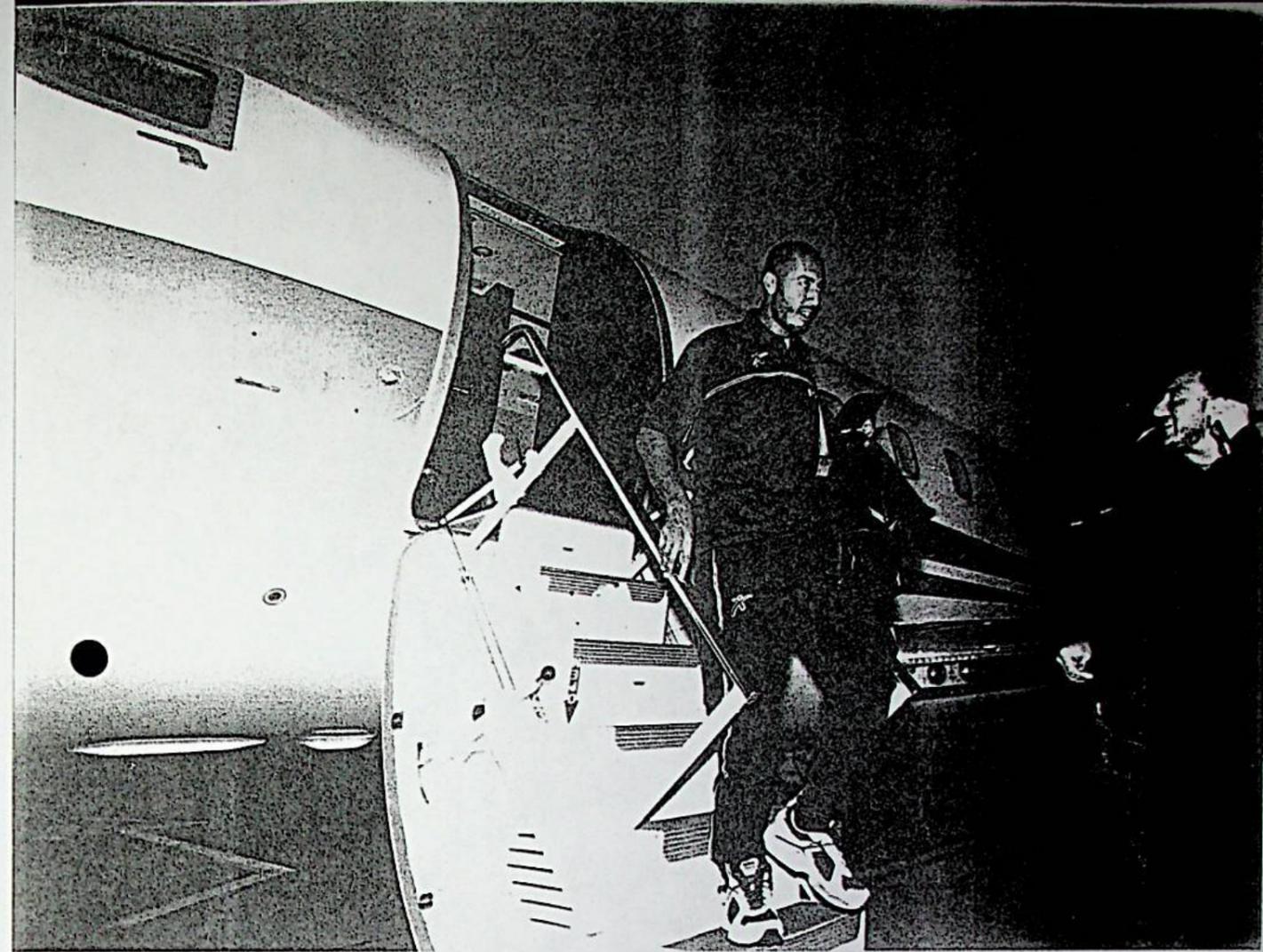


COPERTINA ■ IL BOMBER DI LUSO DEL PERUGIA

ALLA CORTE DI GHEDDAFI JUNIOR

Per non soffrire di solitudine si è portato dietro un portavoce, un autista, un paio di guardiaspalle, un fisioterapista, un boy, un consulente consigliere. Poi ci sono gli inseparabili amici libici (quello del cuore si chiama Luffti). Ha una Lamborghini gialla (ma agli allenamenti va con una Mercedes scura) e un guardaroba firmato Gucci e Versace. Siamo entrati nel ritiro dove il figlio del Colonnello si prepara al suo debutto in serie A.

di AGOSTINO GRAMIGNA - Foto di MASSIMO SESTINI



Na' faticaccia», continua a ripetere Tiziano. Na' faticaccia. Il povero Tiziano, autista, tuttofare di Saadi Gheddafi, sta parlando al telefono. Dall'altra parte della cornetta (aeroporto di Verona) c'è la signora Lo Russo. Furibonda. Tiziano cerca di calmarla. Però la signora vuole sapere che cavolo devono farsene di un aereo atterrato da un bel pezzo a Verona e che nessuno sa quando dovrà decollare. «Potrà anche essere sua eccellenza, sua maestà, ma noi qui vorremmo saperlo», urla Lo Russo. «Cosa ce ne facciamo di 'sto benedetto aereo?».

L'aereo, di una compagnia svizzera, è in attesa del neoacquisto del Perugia, Saadi Gheddafi, in ritiro a Folgaria (Trento) con la squadra. Pronto a decollare per Tripoli, dove

ha deciso di ritornare per 24 ore (poi, al momento di ripartire dalla Libia per Verona, si premurerà di far ordinare una pizza calda da mangiare appena sbarcato).

«Una faticaccia», ripete Tiziano che si asciuga la fronte. Che deve guardare a vista il suo protetto (che sta giocando una partita di allenamento), calmare la signora Lo Russo (che non vede l'ora di far partire il velivolo) e parlare con Digos e Carabinieri. «E sempre così».

Già, è proprio il caso di dirlo: una faticaccia. Un termine che qui a Folgaria si sente pronunciare spesso in questi giorni. Del resto mettetevi un po' nei panni di chi deve gestire un giocatore di calcio il quale però è nell'ordine: figlio (terzogenito) del Colonnello Muhammad Gheddafi, presidente

della Federcalcio e del Comitato olimpico libico, azionista della Juventus, ingegnere e persino aspirante diplomatico (si è proposto come mediatore per liberare alcuni occidentali rapiti in Algeria).

Insomma un calciatore fuori dal comune. Che si è appena comprato una Lamborghini gialla, che quando deve spostarsi chiama Tiziano perché gli procuri in fretta un elicottero, che non divide la camera dell'hotel di Folgaria, piena di libri religiosi e di vestiti Gucci e Versace (i suoi preferiti, ama il colore nero). E che al campetto d'allenamento non ci va col pulmino della squadra (e i suoi compagni ci restano un po' male) ma con una scintillante Mercedes coi vetri scuri.

Una faticaccia. E dovrete vedere Serse Cosmi, l'allenatore del Peru-

Saadi Gheddafi di ritorno in ritiro dopo un viaggio lampo in Libia.

TUTTI GLI UOMINI DI GHEDDAFINO

Lo staff al completo di Saadi Gheddafi. Qui accanto, gli addetti alla sicurezza Fedele e Tiziano (uomo di fiducia del bomber-ingegnere). In alto, il fisioterapista canadese Garfield Crooks, il portavoce (romano de Roma) Gianluca Di Carlo e l'amico-consigliere-consulente Karim Murabet, di padre libico e madre tedesca.



gia, mentre dalla finestra del ristorante usa cucchiaio e forchetta (incrociati) per far capire il suo pensiero: «Tagliate». E tutti ridono, tranne Saadi Gheddafi che sta parlando con una giornalista svizzera. «E tagliatela sta benedetta intervista», insiste Cosmi, che cerca di proteggere il suo giocatore. Vorrebbe che Saadi stesse più con la squadra che con i giornalisti. Come dargli torto? Nelle ultime due settimane, il nutrito entourage di Gheddafi jr. è stato messo a dura prova. Gianluca Di Carlo, suo portavoce, romano, forte accento capitolino, tira fuori una lista che non finisce mai: «Tutti so' arrivati. I francesi di Antenne 2 e Tfi, quelli della Bbc United Kingdom, la Tve spagnola, la Fuji tv giapponese, la Ard tedesca, la Cnn, Times, Spiegel, The Independent, e pure Abu Dhabi sport ed Egypt 2. Na' faticaccia», esclama Di Carlo. «E dire che io pensavo di fare comunicazione. Invece mi tocca fare politica. Devo mediare». Ripete: «Me-dia-re».

Motivo? Fino a un paio di mesi fa Gheddafi jr. era inavvicinabile. Ora, invece, non solo parla con i

media, ma lo fa a modo suo. «Con i tempi suoi», spiega il suo portavoce. «È fatto così, mannaggia. Ma non è cattivo. Per esempio, l'altro giorno mi ha chiesto di organizzare un'intervista con la Bbc inglese. Quelli magari arrivano, poi però è capace che non li riceve. Una volta a Tripoli ha fatto aspettare quattro giorni un giornalista di Spiegel, senza concedergli l'intervista. E quelli si sono vendicati».

Negli anni '80 Di Carlo lavorava alla Rai come montatore. Poi ha girato un po' il mondo (Londra, Los Angeles) e ha collaborato con Europlus: una joint venture (dice) tra la Rai e una società di Ginevra, che trasmetteva il segnale di Rai America e di una tv satellitare araba. Così ha cominciato a lavorare con le tv arabe di mezzo mondo. È stato lui a proporre Saadi alla Tv pubblica italiana, a Mediaset, alla Lazio di Cragnotti («Ma quello ha fatto solo parole») e al Perugia. E Saadi, soddisfatto, lo ha assunto. Bella soddisfazione? «Altroché! Però che faticaccia».

Ogni giorno deve tenere buoni i giornalisti «bionati», rettificare le

SAADI LOOK



Calciatori figli di capi di Stato e presidenti figli di operai

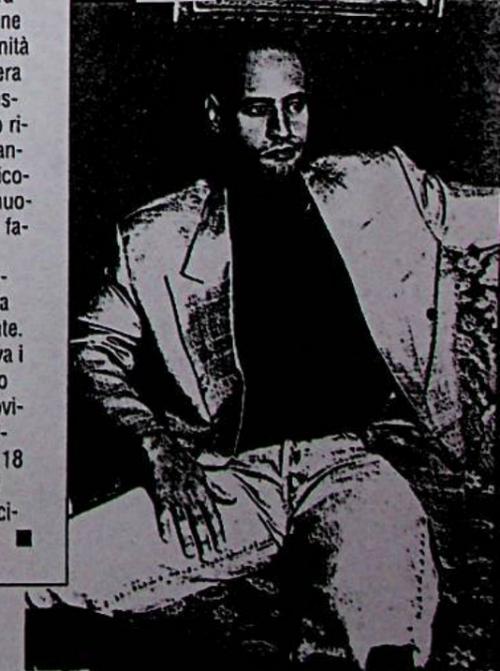
di ANTONIO D'ORRICO

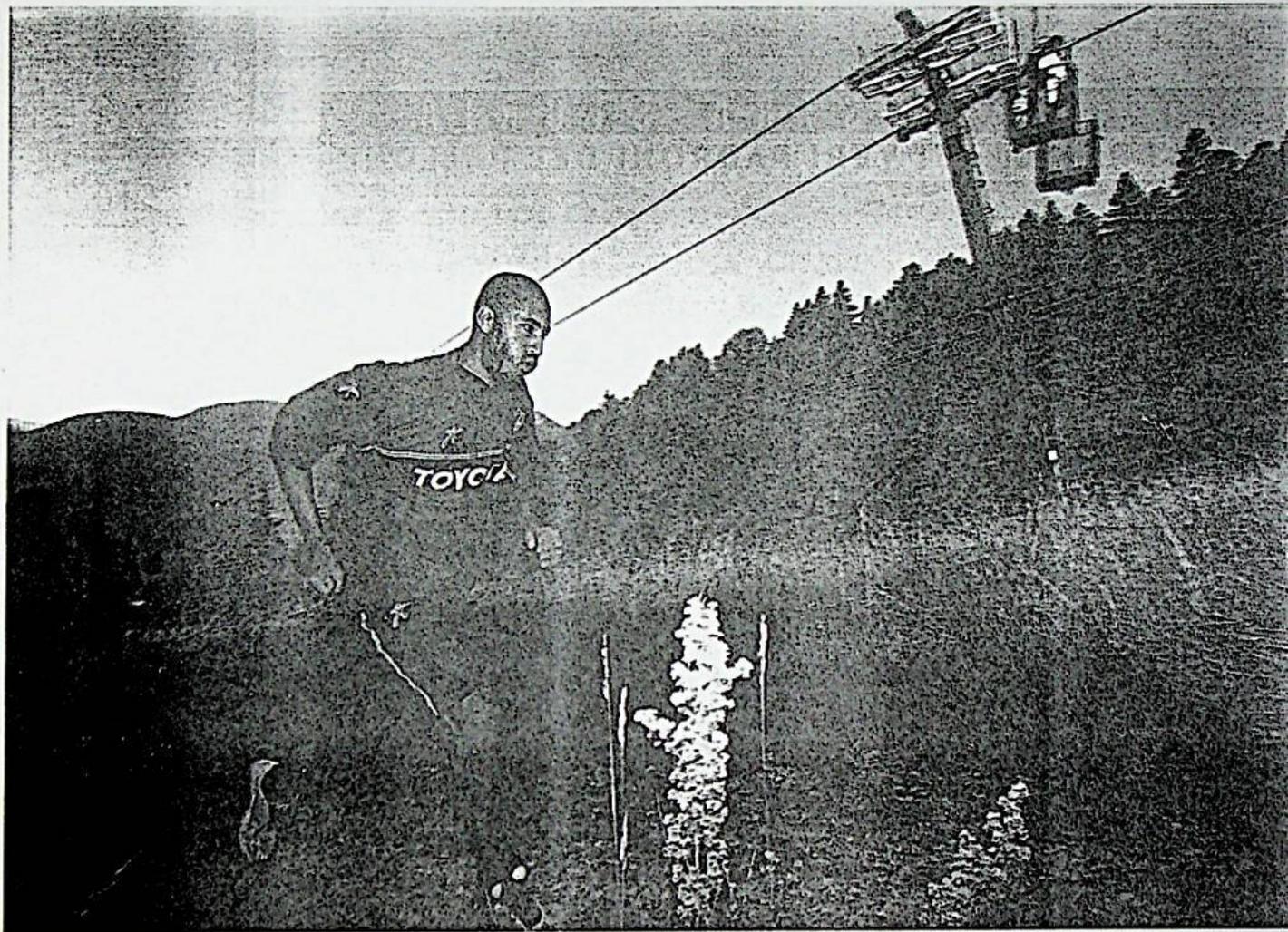
L'avventura di Saadi Gheddafi potrebbe essere la comica finale del calcio italiano. Però intanto segna un profondo cambiamento sociologico nel mondo del football. Non si era mai visto il figlio di un capo di Stato giocare in una squadra di serie A. I calciatori, prima dell'avvento di Gheddafi junior, erano figli del popolo e Gianni Brera, che è stato l'Erodoto del football nazionale, non mancava mai di esaltare le origini proletarie dei nostri giocatori. Anzi proprio su questo aveva costruito la sua teoria principale: l'Italia era una squadra femmina, votata cioè al gioco difensivo e non offensivo, perché i suoi campioni erano fragili fisicamente in quanto provenivano da famiglie povere ed erano stati perciò nutriti in maniera insufficiente.

Coerentemente quando Gianluca Vialli, rampollo di agiata famiglia cremonese, cominciò a farsi un nome, Brera ebbe qualche esitazione a riconoscerne il talento. Poteva un figlio di papà soffrire tutto quello che c'è da soffrire per emergere in serie A?

Oggi la carriera del calciatore non è più prerogativa delle classi povere (come lo era quella del pugile). I rampolli di famiglia bene possono intraprenderla con la stessa serenità con cui intraprendevano una volta la carriera diplomatica. Il calcio è diventata una professione liberale (anzi ultraliberale per quanto riguarda i guadagni). Il fenomeno è in atto anche in Brasile, la patria del calcio (vedi articolo a pagina 36, dove si racconta perché i nuovi campioni carioca non nascono più nelle favelas).

E i poveri come faranno d'ora in poi a riscattarsi? Niente paura, potranno tentare la carriera calcistica ma nel ruolo di presidente. Sono loro, infatti, quelli che Brera chiamava i ricchi scemi, i nuovi ex poveri. Un esempio per tutti il petroliere russo Roman Abramovich, il presidentissimo del Chelsea, oggi miliardario ma di origini umili e disperanti: a 18 mesi orfano di mamma, a 4 anni orfano di padre, che era un operaio morto per un incidente sul lavoro.





Da Tripoli a Folgaria. Saadi Gheddafi corre per farsi il fiato secondo i programmi stabiliti dal mister Serse Cosmi.

(cattive) notizie ed evitare il gossip. Come l'altra settimana, quando è stato scritto che Gheddafi sarebbe andato in escandescenze perché non riusciva a trovare un barbiere a Folgaria. «Ma quando mai», ha replicato Di Carlo, «quello è arrivato e Saadi gli ha mollato una mancia che a momenti sveniva». Come se non bastasse, Di Carlo deve parlare i colpi di Karim Murabet, uno di peso nell'entourage di Gheddafi jr., suo amico-consulente-consigliere. Soprattutto quando i compiti si sovrappongono.

Karim è libico da parte di padre e tedesco da parte di madre. Ha vissuto a Tripoli fino a 14 anni, parla l'arabo, il tedesco, il francese, l'inglese e l'italiano. È un ex calciatore (ha giocato in Svizzera nel Lugano, in America nei Cosmos). Ha casa a Roma e Milano e lavora come consulente-consigliere calcistico per il figlio dell'emiro degli Emirati Arabi. Lui ha portato Roy Hodgson (ex allenatore di Inter e Udinese) sulla panchina degli Emirati, convinto

Gabriel Batistuta a giocare in Qatar; portato in Italia Muntasser, altro giocatore libico, suo parente, nipote di un primo ministro libico ai tempi della monarchia. Dice di conoscere Saadi Gheddafi dal '97. «Mi chiede di tutto: Karim mi trovi un allenatore? Karim mi trovi una squadra? Mi chiami un massaggiatore?». Karim era in Sardegna e Gheddafi jr. gli ha ordinato di raggiungerlo: «Io non volevo, mi stavo godendo la vacanza. "Guarda che ti mando un aereo", ha minacciato. Ed eccomi qua».

Saadi comunque ce la mette tutta per dare l'impressione di essere come gli altri giocatori, dice Karim. Mangia con loro, però dorme da solo. La sua camera è off limits. Ci possono entrare solo i suoi amici libici (che sono tanti: quello del cuore si chiama Lufthi), Garfield Crooks, il suo fisioterapista canadese, il suo boy quello che gli prepara i vestiti e, naturalmente, Tiziano, il quale rivendica di essere lui l'uomo più vicino a Gheddafi.

Quello di cui l'Ingegnere si fida ciecamente. «Altro che quelli. L'altro giorno l'Ingegnere, mi ha rotto la testa. Aveva dimenticato una cassetta di musica araba a Roma. E mi è toccato precipitarmi nella capitale per riprenderla».

Tiziano dice che è lui a fare tutto per Gheddafi jr., con la sua World Wide Security Service (tra i suoi clienti anche Santo e Donatella Versace) nonostante gli altri cerchino di accreditarsi come suoi fedeli. «Lavoro per la famiglia Gheddafi da 10 anni, faccio da addetto alla sicurezza anche agli altri due fratelli. Loro sono più vivaci. Se all'Ingegnere piacciono le donne? È molto timido, non le guarda mai negli occhi, anzi nemmeno ci parla». Una pausa, si dà un'occhiata intorno, controlla che tutto sia tranquillo. Poi riprende: «Adesso i suoi fratelli mi hanno chiesto di trovargli almeno quattro ville in Sardegna. Na' faticaccia». Già.

Agostino Gramigna

(LE FOTO SONO DELL'AGENZIA GRAZIA NERI)